

Indice

Presentazione.....	IX
Introduzione	XIII
Capitolo 1 - Convinzioni, convenzioni e contraddizioni degli esordi	1
1.1 Valori filantropici e spirito rivoluzionario.....	1
1.2 Medicina, Psicologia scientifica e Pedologia.....	8
1.3 Attivismo e pedagogia sperimentale: quale rapporto?	12
1.4 Laboratori di pedagogia sperimentale in Europa: i pionieri	18
1.5 1956 - convegno di <i>Scholé</i> : la pedagogia sperimentale in Italia.....	25
1.6 Pedagogia sperimentale e pedagogia esperienziata.....	32
Capitolo 2 - Natura della ricerca e valore dell'innovazione	43
2.1 Pedagogia scienza umana e scienza dell'educazione.....	43
2.1.1 Pedagogia: filosofia, arte o scienza?.....	47
2.2 Il problema del metodo	53
2.2.1 Metodo scientifico e metodo sperimentale.....	57

2.2.2 Rigore della ricerca e consenso intersoggettivo	61
2.3 Categorie concettuali antinomiche nella ricerca scientifica	66
2.3.1 Spiegazione e comprensione	67
2.3.2 Oggettivo e soggettivo	71
2.3.3 Quantitativo e qualitativo	75
Capitolo 3 - Percorsi di ricerca	87
3.1 La pratica del testing: il rapporto tra teoria psicologica e ricerca educativa	91
3.2 Rendimento scolastico e indicatori dell'istruzione: chiavi per problemi di politica dell'istruzione.....	96
3.3 La valutazione del curriculum	104
3.4 La valutazione dell'insegnamento: prodotti, processi, contesti.....	108
3.5 Ricerca e scuola: sperimentazione e controllo dell'innovazione	112
3.6 Tecnologia dell'istruzione: istruzione a distanza e Open Learning.....	119
Capitolo 4 - Condurre la ricerca: processi e strumenti	125
4.1 Le fasi della ricerca	127
4.1.1 Definizione del problema e fase esplorativa.....	130
4.1.2 Identificazione delle variabili e formulazione delle ipotesi.....	134
4.1.3 Il campionamento	138
4.2 Le tipologie della ricerca quantitativa	144
4.2.1 Ricerche non sperimentali	151

4.2.2 Ricerche sperimentali: i disegni di ricerca	155
4.2.3 Validità degli esperimenti e analisi statistica dei dati.....	166
4.3 L'osservazione e le tipologie della ricerca qualitativa.....	175
4.3.1 Osservazione sistematica e osservazione partecipata.....	176
4.3.2 La ricerca sul campo e l' approccio qualitativo	184
Riferimenti bibliografici	193

La pedagogia sperimentale è una disciplina che si colloca all'interno di quei saperi fondamentali che conferiscono alla formazione dell'educatore una cultura sicuramente professionale che si interseca fecondamente con le altre scienze dell'educazione. Per affinità si avvicina alla didattica generale ma anche alla psicologia sperimentale e alla statistica applicata.

L'efficacia delle intersezioni dà anche ragione dello statuto epistemologico di questa disciplina, soprattutto se viene accreditata l'ipotesi piagetiana di quel circuito ermeneutico in cui ogni scienza assolve un compito particolare ed essenziale, senza il quale, peraltro, l'intero edificio crollerebbe. Questo per dire che la pedagogia sperimentale ha una sua fondatezza scientifica che obbliga ad una specificazione dell'oggetto, del campo di studio, del metodo, ma anche del linguaggio, delle operazioni e delle finalità che la connotano.

Per nostro conto l'affinità, che non è semplicemente un calcolo aritmetico da effettuare in situazioni concorsuali, è qualcosa di più di un settore della didattica, o magari della pedagogia, quantunque ne conservi l'attribuzione, piuttosto segnala la reciprocità, a fini formativi, dell'azione educativa volta non soltanto a conoscere (l'alunno, le sue potenzialità, contenuti, i metodi, le risorse materiali), ma a modificare in senso

miglioristico lo sviluppo della persona per condurla ai traguardi di essenzialità e libertà: di qui il senso dell'intersezione dei vari saperi delle scienze dell'educazione con la didattica che s'incarica di definire ed indicare i percorsi più agili e facilitati per introdurre il soggetto conoscente nell'universo simbolico della cultura umana.

Ebbene la formazione scientifica di Silvia Crispoldi, che ha una forte componente didattica, emerge chiaramente in questo lavoro di sistemazione delle questioni che fanno capo alla pedagogia sperimentale. Certamente i riferimenti alle discipline teoretiche, prime fra tutte la filosofia, non mancano, pur nella convinzione che il momento teorico non è sufficiente per legittimare un'azione didattica produttiva se non viene alimentato, ad ogni istante, da un *esprit expérimentale* che ha il suo punto forte nella osservazione – tipica del metodo della scienza – e nell'esperimento, secondo le indicazioni che Medewar deriva dal metodo deduttivo-sperimentale e che fa luce e giustizia, sostenuto anche da J.D. Barrow, come da I.Putnam, di quello proprio delle scienze psicologiche che privilegiano l'induzione. L'induzione è morta, difatti, con il superamento del primo positivismo della fine del secolo XIX.

Sicuramente, tuttavia, i dati raccolti, gli elementi probanti, i risultati di una "osservazione onesta" hanno bisogno di essere ponderati e accreditati con l'uso di strumenti statistici e docimologici. Che è quanto si incarica di fare la pedagogia sperimentale, perciò più prossima ad una prassi coinvolgente di carattere didattico applicato. L'autonomia della didattica dalla pedagogia condurrà ad una riflessione ulteriore sulla pedagogia sperimentale per segnalarne la valenza didattica.

Riflessioni ancora aperte, comunque avvertibili nel lavoro della Crispoldi che non si limita alla descrizione delle tappe e dei percorsi di questa disciplina, evidenziandone piuttosto le implicazioni anche sul piano teorico. Lettura, dunque, solida ed efficace, ricca di spunti che si possono cogliere anche tra le righe. Strumento formidabile per la formazione degli educatori e di chiunque voglia operare nel settore delle scienze della formazione. La sistematicità del lavoro è nella struttura che pure rivela, come direbbe Bruner, “armonia e bellezza” di contenuto.

Lanfranco Rosati

Introduzione

La trattazione del tema-problema oggetto del presente volume pone una serie di questioni inerenti il “taglio” che si vuole dare all’impianto argomentativo; ciò almeno per due ragioni: la prima è intrinsecamente legata alle finalità che si vogliono perseguire con la redazione del contributo, la seconda, alla prima collegata, è la forma (o la struttura) che si vuole dare ai contenuti scelti per perseguire quelle finalità. C’è, poi, anche una terza ragione che attiene alla necessità di realizzare, nella stesura di un volume scientifico, una originalità contenutistica e/o strutturale, che è poi preoccupazione che emerge in prima battuta e guida la determinazione delle altre due ragioni. Ora, articolare in modo originale un contenuto disciplinare molto ampio e strutturato quale quello relativo alla pedagogia sperimentale, conservando una struttura argomentativa da “manuale”, al fine di fornire ai lettori un quadro esauriente, se non esaustivo, degli strumenti utili alla comprensione della materia, non è impresa facile. Soprattutto perché quegli strumenti, che legittimano e sostanziano la completezza del sapere disciplinare in questione, sono già stati codificati in numerosi altri “manuali” e testi scientifici che risultano “simili” tra loro in tanto in quanto spesso non sembra lecito interpretare diversamente alcune informazioni a quel sapere

relative. Inoltre la polisemicità della dicitura *pedagogia sperimentale*, polisemia *storica* almeno in Italia, non consente, per così dire, variazioni sul tema, pena la ulteriore confusione che si creerebbe nella comprensione dello stesso. La originalità di contributi scientifici di tal genere sembra perciò risiedere nella tensione costante all'*aggiornamento dello stato della questione* o alla sistemazione di concetti complessi dentro reti di significato intelligibili. E' quasi come se, chi si occupa di pedagogia sperimentale (come di qualsiasi altra disciplina scientifica del resto) tendesse costantemente a ridefinire i limiti "territoriali" (oggettuali e metodologici) della disciplina, a fissarli in uno statuto epistemologico chiaro e condiviso per controllarne *in itinere* la mutevolezza - anche in un periodo storico in cui la ricerca dei fondamenti epistemologici sembra aver lasciato il posto alle "regole" incerte della cosiddetta complessità -, e, proprio per questo, non avesse altra strada che strutturare le informazioni sulla materia in forma chiara, manualistica, progressiva, schematica... *metodica* (una sorta di rispetto antico nei confronti del metodo sperimentale utilizzato dalla scienza moderna!). Eludere l'ambiguità e promuovere la comprensione è soprattutto necessario quando ci si confronti didatticamente con i destinatari della trattazione scientifica: studenti che hanno la necessità di conoscere i fondamenti per strutturare una conoscenza, studenti di Scienze della Formazione per i quali la risposta ad una domanda teorica apparentemente formale avrà risvolti operativi ed etici di non scarsa rilevanza.

E proprio immedesimandoci in uno di quegli studenti ci siamo chiesti: che cos'è la pedagogia sperimentale?

Nel tentativo di rispondere a questa domanda, abbiamo adottato, nel presente testo una argomentazione che si articola in tre sezioni: una storico-epistemologica, una pratico-contenutistica, una metodologica. Ciò per presentare un sapere disciplinare da almeno tre punti di vista, i quali forniscono risposte spesso diverse alla stessa domanda iniziale. Si è cercato in sostanza di disegnare un quadro chiaro ed accessibile di questioni e approcci diversi inerenti la medesima materia; tali questioni – che rimandano alla struttura interna di ogni disciplina – devono essere analizzate e riflesse singolarmente e in modo interrelato per pervenire finalmente ad una comprensione globale di un sapere che è di per sé unitario e complesso.

La prima parte del manuale indaga, allora le ragioni di una legittimazione ad esistere della pedagogia sperimentale, a partire proprio dall'analisi e dalla riflessione sulle condizioni di natura storico-culturale presenti al momento della sua nascita. La completezza della comprensione non sarebbe però raggiunta se non ci fosse anche una problematizzazione di quelle ragioni e delle posizioni teoriche che l'hanno sostenuta. In questo senso si è creduto opportuno riportare un capitolo sulla natura della ricerca e del metodo scientifico-sperimentale in pedagogia sostanziato anche da un discorso critico, se pur solo accennato, sulla stessa natura della pedagogia.

La seconda parte del volume presenta in modo succinto e con la consapevolezza delle limitazioni necessarie operate, i percorsi, per così dire storici, della disciplina in oggetto. Si testimonia, in sostanza, quali sono stati, e sono tuttora, i campi di indagine maggiormente "battuti" dai ricercatori di pedagogia sperimentale. In

questo tentativo di ripercorrere la ricerca in educazione a partire dai problemi trattati si è volutamente omesso, o vi si è solo accennato, ambiti di indagine “macro” dell’attuale ricerca e sperimentazione pedagogica, convinti che le finalità e la forma della presente trattazione (e, in particolare, quella “riassuntiva” di questa seconda parte della stessa) non consentano un’analisi puntuale di quegli ambiti di ricerca e non possano evidenziarne le contraddizioni interne, il che risulterebbe invece necessario per una comprensione esaustiva dei problemi. La riforma dei cicli scolastici, l’autonomia scolastica, l’utilizzo delle tecnologie dell’istruzione e della telematica nelle aule scolastiche, l’ambito della valutazione e la docimologia nell’ottica delle attuali trasformazioni, sono campi d’indagine alla cui sperimentazione non si può solo accennare ma semmai, in questa sede, rimandare per approfondimenti.

La terza parte del volume, infine, analizza il percorso metodologico della ricerca in educazione, in particolare della ricerca quantitativa. Vengono presentate le fasi del processo di ricerca e viene evidenziata, in questo processo, l’analisi dei metodi e degli strumenti utilizzati a secondo del tipo di ricerca che si vuole privilegiare. Lo scopo perseguito in questa terza parte non è soltanto quello di presentare e esaminare percorsi, processi e strumenti che consentono allo studente di scegliere opzioni diverse nell’ambito della ricerca empirica in educazione, ma, diremo soprattutto, quello di fornire ad essi la possibilità di un confronto, discusso a più riprese in tutto il volume, tra approccio scientifico di tipo quantitativo e approccio scientifico di tipo qualitativo. Per quanto, infatti, non siano analizzati nello specifico tutti gli strumenti della ricerca qualitativa, appare

pare centrale, anche in questa terza parte, la problematizzazione e la riflessione sulle ragioni e sulla logica della differenza e della possibile relazione tra i due approcci; ciò per sottolineare il fatto che il “nuovo” della pedagogia sperimentale, la tensione epistemologica in seno ad essa, verte proprio sull’ integrazione funzionale ed operativa di tali approcci, al fine di realizzare un’analisi concreta dei problemi che scaturiscono dalla pratica scolastica e formativa e un costruttivo “controllo” dell’innovazione in campo educativo.

Silvia Crispoldi